

I nodi della fusione

Sardegna e Savoia nei giornali

«A sentire i Piemontesi e i loro giornali, la Sardegna se ne venne al Piemonte carica di passività, sovraccarica di debiti, lacera, famelica; furono essi che ne vestirono, che ne soccorsero, che ne sfamarono. C'è buona fede, c'è lealtà in questa asserzione? C'è la più sfacciata menzogna. L'isola che per prima vi stese le braccia, che vi salutò prima fratelli, che buona dimandò di assidersi alla vostra mensa vi recò non spregevole fardello, vi recò milioni». Così nel 1852 il pubblicista cattolico-liberale Stefano Sampol Gandolfo assumeva una netta presa di posizione nel dibattito sull'interpretazione della "fusione perfetta" della Sardegna con gli Stati di Terraferma. È questo uno dei nodi storici affrontati nell'interessante lavoro di Nicola Gabriele *"Ponti di carta. Giornalismo e potere nella Sardegna dell'Ottocento"* uscito di recente per Carocci. Come ebbe a precisare Gandolfo, due erano state le "fusioni", "la sarda e la piemontese": i sardi la intesero come occasione che avrebbe garantito l'estensione all'isola di quelle riforme che avevano fatto dello Stato Sabaudo un modello all'avanguardia

nel panorama italiano ed europeo dell'Ottocento, mentre per il governo di Torino essa significava solamente l'estensione alla Sardegna delle leggi continentali, come l'introduzione obbligatoria della lingua italiana, del sistema metrico-decimale e la sostituzione della monetazione isolana; leggi a lungo osteggiate che cancellavano il plurisecolare legame non solo politico, ma linguistico e culturale con la Spagna.

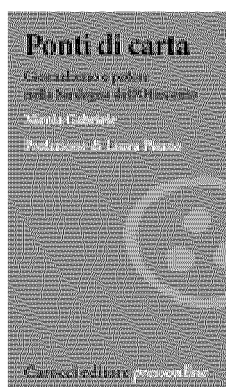
Il lavoro di Gabriele, come precisa nell'introduzione Laura Pisano, docente di Storia del giornalismo all'Università di Cagliari, si sofferma sulle modifiche intercorse nel panorama editoriale sardo a seguito dell'avvio della libertà di stampa nel 1848, che cambiò radicalmente il rapporto fra stampa, potere politico e classi dirigenti e che assunse caratteristiche peculiari. Essa infatti incise sia sul piano politico-istituzionale sia su quello sociale e culturale; nonostante i manifesti limiti (inadeguatezza dei mezzi di produzione, difficoltà di reperire capitali finanziari e modesta percentuale di popolazione alfabetizzata), che condizionarono l'avvio della stampa

in Sardegna i giornali si rivelarono fondamentali, grazie anche al contributo degli intellettuali (Giovanni Siotto Pintor, Giuseppe Todde, Gavino Fara, Vincenzo Brusco Onnis, Giorgio Asproni ed Enrico Costa), nel veicolare una nuova idea di politica.

La diffusione della stampa, in particolare di quella satirica, favorì il pluralismo politico-culturale, primo passo verso l'avvicinamento dei sardi a una nuova appartenenza identitaria, quella italiana, contribuendo a respingere i cantori del primato culturale e dell'orgoglio sardo, fautori di una identità sardo-italiana ottenuta anche grazie al ricorso spregiudicato della mistificazione culturale, della quale le "Carte di Arborea" rappresentano l'esempio più macroscopico, prima di essere denunciate come falsi dall'epigrafista tedesco Theodor Mommsen nel 1870.

Le vicende della fruizione dei prodotti giornalistici circolanti in Sardegna nell'Ottocento sono dunque meticolosamente ricostruite e il libro di Gabriele è di fondamentale importanza per comprendere la funzione di collegamento, ponti tra l'isola e il continente, da essi esercitata.

Luca Lecis



Ponti di carta (...)

di Nicola Gabriele

Carocci editore
Pagine 220, € 21



Cavour usa come marionette il deputato Giuseppe Sanna
Sanna e il direttore del giornale satirico "Il Capricorno" (1856)

